



EURO-RIOB 2025 – Rapporto della sessione di apertura

Panel di discussione sulle attuali politiche dell'UE in materia di gestione dei bacini



Parma, Italia - Maggio 2025

Autorità ospitanti:



Comune di Parma

Partner:



Il dibattito è stato introdotto dal dott. Eric Tardieu, segretario generale dell'International Network of Basin Organizations (INBO). Il sig. Tardieu ha presentato il tema centrale del dibattito, ovvero le questioni relative alla nuova strategia per la resilienza idrica che è in fase di completamento presso la Commissione europea, con particolare attenzione all'adattamento ai cambiamenti climatici. Ha quindi invitato Joachim D'Eugenio, della Commissione europea, a condividere alcune osservazioni preliminari e ad avviare il dibattito.

Joachim D'Eugenio, Consigliere politico per l'inquinamento zero, la resilienza idrica e la transizione urbana verde, Direzione Generale Ambiente (DG ENV), Commissione europea

Il sig. D'Eugenio ha aperto la tavola rotonda con un breve intervento sulla nuova strategia europea per la resilienza idrica (EWRS) della Commissione europea, in risposta alle sfide ambientali emergenti che stanno modificando i presupposti di base su cui si fondano le pratiche storiche di gestione delle risorse idriche. La strategia riflette il riconoscimento che non possiamo più dare per scontati i modelli idrologici del passato. Ogni anno in tutta l'UE si verificano inondazioni e siccità e l'acqua sta diventando una questione politica.

Dall'inizio degli anni '90, l'Unione europea ha progressivamente sviluppato un approccio strategico alla gestione delle risorse idriche. Le discussioni sono culminate nel 2000 con l'adozione della direttiva quadro sulle acque (WFD). L'EWRS segna la continuazione e l'evoluzione di questo percorso, rispondendo alle nuove sfide e alle esigenze istituzionali.

L'EWRS ha l'obiettivo di avviare un cambiamento politico verso una governance dell'acqua di nuova generazione, e mette in evidenza la necessità di un'integrazione intersettoriale con l'agricoltura, l'industria, lo sviluppo urbano, i trasporti e l'economia digitale. I temi principali saranno il miglioramento della governance e dell'attuazione.

L'EWRS si basa sulla valutazione della Commissione europea dei piani di gestione dei bacini idrografici pubblicata nel febbraio 2025, che ha fornito raccomandazioni specifiche per ciascun paese. L'EWRS sarà complementare alla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino. La gestione delle risorse idriche è ora considerata una priorità orizzontale nel quadro politico della Commissione, collegata esplicitamente alla visione dell'UE per l'agricoltura e alla bussola per la competitività.

Le imprese dell'UE sono già all'avanguardia nel campo delle tecnologie innovative per la resilienza idrica. Il ruolo dell'EWRS sarà quello di proporre raccomandazioni concrete per la loro implementazione su larga scala.

Marie-Laure Métayer, Vicepresidente esecutivo dell'INBO, Vicedirettore per l'acqua e la biodiversità, Ministero della Transizione Ecologica e della Coesione Territoriale (MTECT), Francia

Domanda 1: Quali azioni concrete intende intraprendere la Francia per contribuire alla strategia europea per la resilienza?

L'acqua è diventata una questione strategica in tutta Europa, sempre più colpita da pressioni legate al clima, quali siccità prolungate, piogge distruttive e deterioramento della qualità dell'acqua. Questi fenomeni, aggravati dai cambiamenti climatici, hanno un impatto su tutti gli Stati membri dell'UE. La Francia sostiene con forza lo sviluppo di una

strategia europea per la resilienza idrica che sia ambiziosa, pragmatica e adattata alle specificità territoriali. Tale strategia dovrebbe rafforzare la resilienza del ciclo dell'acqua affrontando sia le vulnerabilità idrologiche che quelle climatiche.

La sicurezza idrica è intrinsecamente legata alla produzione alimentare, alla salute e alla sicurezza pubblica; affrontare la vulnerabilità delle popolazioni e delle regioni è una preoccupazione fondamentale. La Francia ha già avviato iniziative per ridurre i prelievi idrici del 10% entro il 2030 e ha condotto studi di modellizzazione idrologica, come il progetto "Explore 2", per aiutare i settori ad anticipare e adattarsi agli scenari climatici.

Una futura strategia dell'UE dovrebbe basarsi su diversi pilastri: integrare la gestione delle risorse idriche in tutte le politiche dell'UE; allineare gli obiettivi in materia di acqua e clima; e migliorare la coerenza tra le direttive sulle alluvioni, gli ambienti marini e le interazioni terra-mare. Le soluzioni basate sulla natura dovrebbero svolgere un ruolo centrale, come sottolineato nella proposta di legge sul ripristino della natura, che collega il ripristino ecologico alla gestione delle risorse idriche.

La Francia sottolinea l'importanza di ridurre l'inquinamento alla fonte e di promuovere la cooperazione tra tutte le parti interessate. La strategia dovrebbe estendersi oltre i confini dell'UE, promuovendo una diplomazia internazionale ambiziosa e coerente in materia di acqua. L'acqua non è solo una risorsa, ma una componente centrale della resilienza territoriale, della sostenibilità e della stabilità geopolitica.

Inês Andrade, membro del consiglio di amministrazione dell'Agenzia portoghese per l'ambiente

Domanda 1: Quali sono le sfide principali per la gestione delle risorse idriche in Portogallo nell'adattamento ai cambiamenti climatici, in particolare per garantire la disponibilità di acqua e proteggere gli ecosistemi nelle regioni colpite dalla siccità?

La signora Andrade ha risposto che la siccità ha sempre messo alla prova la gestione delle risorse idriche in Portogallo, ma con i cambiamenti climatici è diventata una minaccia per il sistema. Nei prossimi decenni si prevede una diminuzione del 60% della disponibilità di risorse idriche.

Il Portogallo vede tre sfide principali per il futuro:

- Aumentare l'efficienza, ridurre le perdite nel sistema e promuovere il riutilizzo dell'acqua. Le perdite nel sistema di approvvigionamento idrico ammontano attualmente al 27% e nell'irrigazione al 25%. Sarà necessario un aumento massiccio del riutilizzo dell'acqua in agricoltura e nell'industria.
- Rafforzare la resilienza per salvaguardare gli ecosistemi. Il Portogallo deve catturare e immagazzinare l'acqua in modo più efficiente. È necessario interconnettere le reti di approvvigionamento idrico e costruire impianti di desalinizzazione. Allo stesso tempo, è necessario ripristinare i sistemi ripariali, i flussi ecologici e il movimento dei sedimenti. Il Portogallo deve conciliare le esigenze umane, la biodiversità e il flusso naturale.

Governance intelligente, cambiamento istituzionale. Attualmente la governance è frammentata. La gestione delle risorse idriche deve essere più strategica e le autorità competenti devono essere rafforzate. È necessario applicare i principi del recupero dei

costi e del 'chi inquina paga'. Il telerilevamento consentirà di passare da una gestione reattiva a una gestione proattiva delle risorse idriche.

Audrey Bardot, Presidente, Comitato del bacino Reno-Mosa, Francia

Domanda 1: Il bacino Reno-Mosa era un tempo risparmiato dagli effetti dei cambiamenti climatici, ma ora non è più così. Quali azioni state intraprendendo nell'ambito della vostra strategia di adattamento ai cambiamenti climatici?

Il bacino fluviale Reno-Mosa, situato nel nord-est della Francia e abitato da oltre quattro milioni di persone, è sempre più colpito dai cambiamenti climatici. Sebbene la regione sia stata a lungo risparmiata dalla scarsità d'acqua, ora sta subendo impatti sempre più intensi, con proiezioni che indicano un aumento della temperatura di 4,5°C entro il 2100, ben al di sopra della media globale di 3°C. In risposta a ciò, nel 2018 è stato elaborato un piano globale di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, aggiornato nel 2023, che riconosce che sia la mitigazione che l'adattamento sono risposte essenziali e indissociabili all'emergenza climatica.

Un elemento centrale del piano è l'attuazione di un percorso di riduzione del consumo idrico, con l'obiettivo di diminuire i prelievi del 10% entro il 2030, pari a 168 Mm³ all'anno. Questo obiettivo è particolarmente urgente, poiché il bacino rappresenta il 14% del prelievo idrico totale della Francia, il doppio della media nazionale pro capite, a causa dell'elevata domanda industriale e dell'estesa rete di canali navigabili.

La strategia si basa su sei principi fondamentali volti a sostenere un approccio sistemico. Questi includono evitare il maladattamento, favorire azioni "no regret" vantaggiose in qualsiasi scenario climatico e promuovere soluzioni che riducano al minimo la dipendenza dall'acqua, dal suolo e dall'energia. Inoltre, il piano incoraggia azioni con molteplici benefici, come il ripristino delle zone umide e dei prati, sottolinea l'equa ripartizione dell'acqua tra gli utenti e pone un forte accento sulle soluzioni basate sulla natura. Quest'ultimo punto segna un significativo cambiamento di paradigma, sottolineando la necessità di riconoscere e ripristinare i servizi essenziali forniti da ecosistemi sani. Il piano Reno-Mosa offre un modello replicabile per costruire la resilienza idrica e climatica attraverso strategie integrate e basate sul territorio.

Mario Andrés Matías Urrea Mallebrera, Presidente, Confederazione Idrografica del Bacino del Segura, Spagna

Domanda 1: Qual è la strategia per la resilienza idrica nel bacino del fiume Segura in questo contesto di cambiamento climatico?

Il bacino del fiume Segura, situato nel sud-est della Spagna, è una delle regioni più soggette a stress idrico in Europa. Il bacino è caratterizzato da una scarsità idrica strutturale dovuta alle scarse precipitazioni annuali (365 mm), alle limitate risorse idriche naturali (785 Mm³/anno) e all'elevata domanda agricola, che rappresenta l'80% del consumo idrico totale. Anche senza considerare gli effetti dei cambiamenti climatici, il bacino deve affrontare un deficit idrico strutturale di circa 300 Mm³ all'anno.

I cambiamenti climatici aggravano ulteriormente questa vulnerabilità, con proiezioni che indicano una diminuzione della disponibilità idrica del 20-40% entro il 2050 e un aumento della frequenza e della gravità delle siccità e delle inondazioni. Gli impatti sull'ecosistema

includono la perdita di habitat per le specie di acqua fredda, il calo dei livelli di ossigeno, la proliferazione di specie invasive e un rischio crescente di desertificazione.

Per affrontare queste sfide, è stata implementata una strategia integrata di gestione delle risorse idriche, che fa ampio ricorso a risorse non convenzionali. Il riutilizzo svolge un ruolo fondamentale, con il 94% delle acque reflue trattate riutilizzate (142 Mm³/anno) per l'agricoltura e per uso ricreativo. La desalinizzazione contribuisce con ulteriori 404 Mm³/anno, grazie a dodici impianti costieri, sia pubblici che privati. Le tariffe per l'acqua destinata all'irrigazione sono basse o sovvenzionate e gli investimenti in corso mirano ad ampliare la capacità di desalinizzazione e ad attuare soluzioni di energia solare per il funzionamento degli impianti.

A integrazione di questi sforzi, l'acquedotto Tajo-Segura fornisce in media 295 Mm³/anno. In risposta agli eventi idrologici estremi, sono stati adottati piani di gestione del rischio di siccità e alluvioni, supportati da sistemi di monitoraggio idrologico in tempo reale, piani di approvvigionamento idrico di emergenza per i comuni e riserve strategiche di acque sotterranee. Insieme, queste azioni mirano a garantire la resilienza idrica a lungo termine in una regione altamente vulnerabile.

Dr. Musonda Mumba, Segretario Generale, Convenzione sulle zone umide (Ramsar)

Domanda 1: Lei ha recentemente scritto, insieme all'inviata speciale delle Nazioni Unite, Retno Marsudi, che gli ecosistemi delle zone umide sono i gestori idrici più efficaci della natura. Dato il ruolo vitale che le zone umide svolgono nella gestione delle risorse idriche, come possiamo integrare più efficacemente questi ecosistemi nella governance dei bacini fluviali?

Le zone umide svolgono un ruolo cruciale nella resilienza climatica, nella stabilità economica e nella salute ecologica in Europa e oltre. La Convenzione di Ramsar, l'accordo multilaterale più completo in materia di ambiente, riconosce oltre 2 600 zone umide di importanza internazionale in tutto il mondo e tutti i paesi dell'UE sono parti contraenti. Gli ultimi anni hanno messo in evidenza la loro vulnerabilità, in particolare durante le gravi siccità che hanno colpito l'Europa nel 2020, che hanno causato il prosciugamento completo di diverse zone umide importanti, tra cui quelle lungo il Rodano e nei sistemi fluviali della Repubblica Ceca.

Le zone umide sono essenziali per l'economia e la società europee. Le zone umide della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, come il Delta del Po, sono ecologicamente vitali e sostengono settori chiave come l'agricoltura e l'industria. L'acqua delle zone umide è alla base di queste attività, evidenziando il profondo legame tra i sistemi ecologici e le infrastrutture economiche. L'importanza delle zone umide si estende anche alle città, dove la crescente urbanizzazione solleva interrogativi sullo stato delle zone umide urbane e sul loro ruolo nella resilienza idrica futura.

Studi scientifici, tra cui recenti articoli pubblicati su *Nature*, sottolineano che l'acqua è la "moneta dell'economia globale", ma le argomentazioni economiche a favore della conservazione delle zone umide rimangono poco sviluppate. Iniziative di ripristino e connettività, come l'Iniziativa regionale Ramsar per il Danubio e i progetti nel bacino del Po e nelle regioni alpine, stanno iniziando ad affrontare questo problema. La regione

alpina, che ora registra un aumento di temperatura di due gradi, è un esempio dell'urgenza di questi sforzi.

Le zone umide sono fondamentali per la strategia di resilienza idrica dell'Europa e iniziative come la legge sul ripristino della natura riflettono il crescente allineamento tra i valori di Ramsar e la politica ambientale dell'UE. Una migliore comunicazione sulla scienza dell'acqua e delle zone umide è essenziale per promuovere questi obiettivi a livello regionale e globale.

Dr. Li Lifeng, Direttore, Divisione Terra e Acqua, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

Domanda 1: In che modo l'interdipendenza tra acqua e agricoltura sottolinea la necessità di una gestione integrata delle risorse idriche a livello di bacino?

Il Dr. Li ha sottolineato la fondamentale interdipendenza tra acqua e agricoltura, evidenziando una preoccupante disconnessione tra i due settori. Quando ha chiesto ai partecipanti del settore alimentare di alzare la mano, solo due hanno risposto, sottolineando il divario nell'impegno intersettoriale. Se da un lato ciò ha permesso al Dr. Li di condividere il suo punto di vista, dall'altro ha segnalato l'urgente necessità di una maggiore integrazione.

Con il 95% della produzione alimentare mondiale proveniente dalla terra, il 70% dell'acqua utilizzata in agricoltura proveniente da acque superficiali e il 30% da acque sotterranee, la sfida è significativa. Le proiezioni future indicano che per soddisfare la crescente domanda alimentare sarà necessario produrre il 50% in più di cibo, con un aumento del 20-30% del fabbisogno idrico. Per raggiungere questo obiettivo sarà necessaria una maggiore cooperazione tra agricoltura e industria, nonché riflessione a livello di bacino, dove viene gestita la maggior parte delle risorse idriche. Il 60% delle risorse idriche si trova in bacini transfrontalieri.

Il Dr. Li ha affermato che le soluzioni esistono. Ha citato la capacità della Cina di aumentare la produzione agricola riducendo il consumo idrico del 64% e il progetto dello Sri Lanka di ripristinare i sistemi tradizionali di serbatoi idrici. Ha sottolineato la necessità di considerare tutti gli elementi del sistema agroalimentare per sviluppare soluzioni sostenibili.

Marie-Laure Métayer, Vicepresidente esecutivo di INBO, Vicedirettore per l'acqua e la biodiversità, Ministero della Transizione Ecologica e della Coesione Territoriale (MTECT), Francia

Domanda 2: Come possiamo estendere e rafforzare le ambizioni della direttiva quadro sulle acque oltre il 2027, al fine di garantire in modo sostenibile il buono stato ecologico dei corpi idrici di fronte alle pressioni persistenti e ai cambiamenti climatici?

L'adozione della direttiva quadro europea sulle acque ha segnato una svolta importante nella protezione delle risorse idriche e degli ecosistemi acquatici. Questa direttiva ha rafforzato in modo significativo la politica idrica in tutta Europa promuovendo una visione a lungo termine, migliorando il coordinamento tra le parti interessate, strutturando programmi d'azione e incoraggiando un dialogo aperto con gli utenti, le autorità locali, i professionisti e i cittadini. Ha inoltre contribuito a un cambiamento nella percezione

pubblica, che ha smesso di considerare l'acqua come una risorsa utilitaristica per riconoscerla come un bene naturale vitale da preservare.

Con l'avvicinarsi della fine del terzo ciclo di gestione della direttiva, l'attenzione si concentra sul traguardo del 2027 per il raggiungimento del buono stato ecologico dei corpi idrici. Sebbene siano stati compiuti progressi tangibili, permangono sfide importanti. In Francia, quasi il 56% dei corpi idrici non ha ancora raggiunto un buono stato ecologico. L'obiettivo del 2027 non è un traguardo finale, ma un passo fondamentale verso la sostenibilità a lungo termine, soprattutto nel contesto delle crescenti pressioni climatiche che rendono l'acqua più scarsa, vulnerabile e contesa.

Il raggiungimento di questo obiettivo richiede un impegno costante da parte di tutti gli attori. Ciò comporta il mantenimento di obiettivi di protezione coerenti e in linea con tutti gli usi dell'acqua, una migliore integrazione delle questioni idriche nelle politiche pubbliche, in particolare nell'agricoltura, nella pianificazione urbana e nell'energia, la riduzione dell'inquinamento diffuso e cronico, il sostegno a soluzioni basate sulla natura e l'assistenza alle regioni più vulnerabili. Il successo dipende in modo cruciale da una governance inclusiva che garantisca il coinvolgimento di tutte le parti interessate.

Solo in queste condizioni l'Europa e la Francia potranno integrare un'ambizione a lungo termine nella politica idrica e rendere l'acqua un pilastro dell'integrità ecologica, della coesione territoriale e della giustizia ambientale.

Inês Andrade, membro del consiglio di amministrazione dell'Agenzia portoghese per l'ambiente

Domanda 2: Qual è la situazione dello stato dei corpi idrici in Portogallo e quali sono le misure strategiche e le altre sfide proposte per perseguire gli obiettivi della WFD?

La sig.ra Andrade ha affermato che attualmente lo stato dei corpi idrici in Portogallo è ancora lontano dagli obiettivi proposti dalla WFD, ma questa è una realtà che permea tutta l'Europa.

Se guardiamo ai dati più recenti del terzo ciclo dei piani di gestione dei bacini idrografici, vediamo che meno della metà dei corpi idrici superficiali è in buone condizioni, circa il 45%. Anche la situazione delle acque sotterranee, fondamentali nei periodi di siccità, è peggiorata, con solo il 65% in buone condizioni.

Le cause principali sono l'inquinamento agricolo, con un eccesso di nutrienti come il fosforo e l'azoto nelle acque superficiali e sotterranee, seguito dall'eccessivo prelievo idrico, soprattutto nelle zone agricole, che sta esaurendo le falde acquifere.

Per affrontare questo problema, è stato elaborato un piano che prevede oltre 800 misure, tra cui:

- Migliorare il trattamento delle acque reflue urbane
- Ridurre l'inquinamento agricolo e controllare i pesticidi
- Ripristinare i fiumi e gli ecosistemi
- Controllare le specie invasive
- Rafforzare il monitoraggio con più sensori e stazioni automatiche.

Inoltre, si pone grande attenzione all'efficienza idrica, con obiettivi di riduzione delle perdite idriche nei sistemi urbani e agricoli e di preparazione del paese agli effetti dei cambiamenti climatici.

Lo sforzo collettivo dello Stato, dei comuni, degli agricoltori, delle imprese e dei cittadini è fondamentale per garantire una gestione più sostenibile dell'acqua e la sua disponibilità per tutti, ora e in futuro.

Attualmente, gli Stati membri dell'UE stanno preparando norme che potrebbero fungere da acceleratori per il raggiungimento degli obiettivi della direttiva quadro sulle acque, della nuova direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane e della legge dell'UE sul ripristino della natura.

La direttiva aggiornata sul trattamento delle acque reflue urbane e la legge sulla ripristino della natura rappresentano importanti progressi legislativi nella politica ambientale dell'UE. La nuova direttiva aggiorna il quadro del 1991 ampliandone l'ambito di applicazione per includere la protezione della salute pubblica, la riduzione dei gas a effetto serra e i principi dell'economia circolare, imponendo al contempo norme di trattamento più severe, un monitoraggio rafforzato e obiettivi di efficienza energetica per ridurre la pressione sulle acque superficiali. A complemento di ciò, la legge sulla ripristino della natura fissa obiettivi giuridicamente vincolanti per ripristinare il 20% del territorio e del mare dell'UE entro il 2030 e tutti gli ecosistemi degradati entro il 2050, concentrandosi sulle acque ripariali, costiere e di transizione. Essa impone obiettivi di ripristino progressivo, dà priorità ai siti Natura 2000 e richiede agli Stati membri di presentare piani nazionali di ripristino entro settembre 2026. Si prevede che queste misure combinate miglioreranno in modo significativo lo stato ecologico dei corpi idrici, in particolare attraverso il ripristino delle zone ripariali e il miglioramento della connettività fluviale.

Audrey Bardot, presidente del Comitato del bacino Reno-Mosa, Francia

Domanda 2: Qual è la sua posizione sullo stato dei corpi idrici nel bacino Reno-Mosa e cosa può dire degli obiettivi fissati dalla direttiva quadro sulle acque?

Nel bacino Reno-Mosa, gli attuali indicatori di qualità dell'acqua mostrano che il 33% delle acque superficiali raggiunge un buono stato ecologico e il 23% un buono stato chimico, mentre il 53% dei corpi idrici sotterranei raggiunge un buono stato chimico e il 95% un buono stato quantitativo. Tuttavia, l'interpretazione di questi dati è complessa. In primo luogo, i metodi di misurazione si sono evoluti nel tempo, con un aumento del numero di parametri monitorati da meno di 100 negli anni '80 a oltre 1.000 oggi, rendendo difficili i confronti. In secondo luogo, la regola "uno fuori, tutti fuori", secondo cui un singolo parametro non conforme può abbassare lo stato complessivo di un corpo idrico, spesso nasconde i progressi reali.

Per riflettere meglio i miglioramenti, è opportuno prendere in considerazione degli sottoindicatori. Ad esempio, mentre lo stato ecologico complessivo può apparire stagnante, miglioramenti significativi sono stati registrati nei parametri generali di qualità dell'acqua, quali l'ossigeno, la materia organica, l'azoto e il fosforo, a dimostrazione dell'efficacia degli investimenti nel trattamento delle acque reflue, che ora serve il 95% della popolazione, rispetto al solo 20% del 1980.

La sfida principale oggi consiste nella gestione degli inquinanti tossici ed emergenti, quali i pesticidi, i prodotti farmaceutici e i PFAS. I pesticidi sono i più monitorati (600 sostanze) e hanno un impatto grave sia sulle acque superficiali che su quelle sotterranee. I prodotti farmaceutici (68 sostanze) incidono sulla vita acquatica, ma attualmente non presentano rischi noti per l'acqua potabile. I PFAS sono una preoccupazione più recente; sebbene le concentrazioni attuali siano basse, le capacità di rilevamento stanno aumentando e la loro persistenza nell'ambiente li rende particolarmente problematici.

Infine, è necessario un approccio più globale che garantisca che altre politiche dell'UE, come la politica agricola, non compromettano gli obiettivi della direttiva quadro sulle acque.

Mario Andrés Matías Urrea Mallebrera, Presidente della Confederazione Idrografica del Bacino del Segura, Spagna

Domanda 2: In che modo i paesi dell'UE, come la Spagna, e in particolare il distretto idrografico del bacino del Segura, possono mantenere il loro impegno a raggiungere il buono stato dei corpi idrici entro il 2027 senza abbassare il livello fissato dalla direttiva quadro sulle acque?

La direttiva quadro sulle acque dell'UE definisce il buono stato ecologico come lo stato dei corpi idrici che ospitano comunità biologiche diversificate, mantengono regimi di flusso naturali e sono esenti da inquinamento significativo. Il raggiungimento di questo obiettivo entro il 2027 rimane un obiettivo fondamentale ma ambizioso, dato che attualmente solo il 38% circa delle acque superficiali dell'UE soddisfa tale standard. In Spagna, circa il 60% dei corpi idrici superficiali raggiunge uno stato ecologico elevato o buono, mentre nel bacino idrografico del Segura questa percentuale è del 45%, comprese le zone a monte ben conservate designate come riserve fluviali naturali.

Il mantenimento del buono stato ecologico entro il 2027 richiede un impegno costante. I cambiamenti climatici rappresentano una grave minaccia, con una riduzione della disponibilità idrica nel bacino del Segura prevista tra il 20% e il 40% entro il 2050. Inoltre, i contaminanti emergenti come le microplastiche stanno diventando sempre più problematici. Il punto di forza della WFD risiede nel ciclo di sei anni dei piani di gestione dei bacini idrografici, che consentono di adattarsi a tali sfide in evoluzione.

I piani precedenti hanno portato a progressi notevoli, in particolare nella riduzione dell'inquinamento organico e da nutrienti attraverso un miglioramento del trattamento delle acque reflue. Tuttavia, l'inquinamento diffuso, soprattutto quello proveniente dall'agricoltura, rimane una delle principali preoccupazioni, aggravata dai rischi crescenti derivanti dai contaminanti chimici emergenti. In tutta l'UE, lo stato ecologico ha mostrato miglioramenti limitati a causa di un migliore monitoraggio, dell'aumento della pressione sui corpi idrici o dei ritardi nell'attuazione di misure efficaci.

Nel bacino del Segura, il 69% dei corpi idrici sotterranei è in cattive condizioni, il 60% a causa dell'eccessivo prelievo e il 36% a causa dell'inquinamento chimico, principalmente da nitrati e pesticidi. Il recupero è in corso grazie a piani di controllo dell'estrazione e misure mirate per la qualità dell'acqua, anche se il ripristino completo potrebbe richiedere decenni. È fondamentale mantenere un livello elevato di ambizione, soprattutto perché i

futuri cicli di pianificazione potrebbero consentire deroghe che rischiano di compromettere i progressi compiuti.

Dr. Musonda Mumba, Segretario generale, Convenzione sulle zone umide (Ramsar)

Domanda 2: Lei ha anche sottolineato che "investire nelle zone umide oggi consente di evitare costi molto più elevati in futuro. Ogni zona umida ripristinata significa acqua più pulita, meno disastri e una base più solida per la resilienza". Qual è quindi la sua opinione sulla bozza della strategia dell'UE per la resilienza idrica dal punto di vista della conservazione e del ripristino delle zone umide?

L'evoluzione della direttiva quadro sulle acque dell'UE dalla sua adozione nel 2000 è stata notevole. La crescente enfasi sulla resilienza idrica è accolta con favore, in particolare per il ruolo essenziale delle zone umide nel mantenimento del ciclo idrologico. Recenti scoperte, come quelle presentate nell'ottobre 2024 nel rapporto dell'OCSE nell'ambito della Commissione globale sull'economia dell'acqua, mettono in guardia contro uno squilibrio del ciclo idrologico globale e sottolineano la necessità di considerare contemporaneamente le acque blu e quelle verdi.

Le zone umide, compresi i sistemi costieri e interni, sono fondamentali per le dinamiche idriche del pianeta e costituiscono la spina dorsale di quelli che gli scienziati chiamano "fiumi celesti", ovvero le connessioni atmosferiche e idrologiche globali che collegano regioni come l'Amazzonia e l'Europa. Questi sistemi dimostrano come le questioni idriche trascendano i confini geografici e debbano essere affrontate attraverso un'azione globale coordinata.

La partecipazione dell'Unione europea alla Freshwater Challenge, lanciata in occasione della seconda Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua nel marzo 2023, è un passo significativo verso la promozione del ripristino e della gestione sostenibile delle risorse idriche. Anche istituzioni finanziarie come la Banca europea per gli investimenti stanno assumendo un ruolo proattivo, finanziando studi e iniziative sull'adattamento idrico e la gestione basata sui bacini idrografici. Le imprese stanno iniziando a rivalutare la loro dipendenza dalle risorse idriche, un cambiamento rilevato in recenti relazioni della Banca centrale europea.

Il Dr. Musonda Mumba ha concluso sottolineando l'interconnessione globale dei sistemi idrici e invitando i partecipanti alla 15a riunione della Conferenza delle Parti contraenti della Convenzione sulle zone umide (Ramsar COP15), che si terrà dal 23 al 31 luglio 2025 a Victoria Falls (Zimbabwe).

Dr. Li Lifeng, Direttore, Divisione Terra e Acqua, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)

Domanda 2: Quali sfide ostacolano l'integrazione dell'acqua e dell'agricoltura attraverso la gestione integrata delle risorse idriche (IWRM) e come possono essere affrontate per migliorare la coerenza politica e l'attuazione?

Il Dr. Li ha risposto che le sfide iniziano ai livelli più alti. Ha osservato che al Vertice delle Nazioni Unite sui sistemi alimentari del 2021, dei 190 paesi partecipanti che hanno presentato i propri percorsi verso la sicurezza alimentare, meno di un terzo ha menzionato l'acqua, compresi quelli che devono affrontare la scarsità idrica. Inoltre, l'acqua spesso non

è inclusa nei piani di utilizzo del territorio dei paesi. Inoltre, la governance dell'acqua è spesso frammentata tra i vari ministeri, il che porta a un approccio compartimentato. Le diverse opinioni sul prezzo dell'acqua e le divergenze settoriali, che vedono l'acqua come un rischio di catastrofi, una risorsa energetica o un fattore di produzione alimentare, complicano ulteriormente il coordinamento.

Per affrontare queste questioni, il relatore ha auspicato un rafforzamento del dialogo intersettoriale e il posizionamento dell'acqua al centro del dibattito globale sull'agricoltura e la sicurezza alimentare. In una recente conferenza della FAO per la prima volta si è affermato che è necessario rafforzare il dialogo multisettoriale nel settore delle acque. Le strategie nazionali per l'uso dell'acqua dovrebbero dimostrare esplicitamente il loro contributo agli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) e l'acqua deve essere chiaramente integrata nella pianificazione nazionale degli SDG, compresa la legislazione e le strategie dell'UE.

Joachim D'Eugenio, consigliere politico per l'inquinamento zero, la resilienza idrica e la transizione urbana verde, Direzione generale dell'Ambiente (DG ENV), Commissione europea

Joachim D'Eugenio ha concluso il dibattito con le seguenti considerazioni:

L'UE deve concentrarsi sui “cinque punti”: attuazione, infrastrutture, investimenti, innovazione e dimensione internazionale.

- Attuazione: sono stati compiuti progressi nella lotta contro gli inquinanti chimici, con 27 delle 33 sostanze originariamente elencate nel 2000 che non sono più considerate problematiche. Tuttavia, gli inquinanti storici come il mercurio e i contaminanti emergenti, tra cui i prodotti farmaceutici e i PFAS, sono stati sottovalutati nel 2000. Il raggiungimento di uno stato soddisfacente è un progetto dinamico e in corso. L'orizzonte del 2027 rimane una tappa fondamentale.
- Infrastrutture e investimenti: la sfida principale non è la disponibilità di finanziamenti, ma la conversione efficace delle risorse finanziarie in investimenti significativi.
- Innovazione: D'Eugenio ha accolto con favore la notizia del disaccoppiamento della produzione alimentare dal consumo idrico. Sono necessarie ulteriori innovazioni in questo campo e lo sviluppo sostenibile dipende dalla nostra capacità di separare il consumo di risorse dalla prosperità.
- Dimensione internazionale: la strategia è esplicitamente orientata verso l'esterno, progettata per allinearsi con gli sforzi globali di governance dell'acqua, compresi i risultati della Conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua del 2023.

Il sig. D'Eugenio ha concluso con un appello a unificare le diverse prospettive attraverso un impegno condiviso a favore di politiche basate sulla scienza, affermando che, sebbene le opinioni possano variare, una comprensione e una direzione comuni sono sia possibili che essenziali.

